

## *Ricordo di Giuseppe Galasso*

di Adriano Viarengo

La Storia, per Giuseppe Galasso, non era soltanto un prodotto intellettuale, era anche il riflesso della lotta politica, non nel senso dello spirito di parte, ovviamente, ma della sensibilità che la partecipazione diretta ad essa forniva a lui, storico, per cogliere le sfumature più significative delle vicende che ricostruiva e porre loro le domande più scomode. In lui lo storico e il politico sono congiunti e si interrogano vicendevolmente e di questa loro complementarità lasciano tracce cospicue nei suoi lavori, che sono spesso tentativi ripetuti di dare risposte a quesiti storici che mantengono una forte carica politica di attualità.

Molti i temi che Galasso ha toccato nella sua gigantesca opera di storico, dai confini spaziali e temporali amplissimi. Ma quel piccolo libro (*Liberalismo e democrazia*, Roma, Salerno, 2013), dal quale sono tratte le pagine che seguono, l'aveva preoccupato e spinto a discuterne. Ciò che egli voleva era, soprattutto, riuscire ad essere chiaro.

Le due forze politiche, liberalismo e democrazia, che sono state protagoniste della costruzione dello stato unitario italiano del quale hanno gestito la vita politica fino ad oggi – con l'eccezione dei due decenni della dittatura – erano infatti, per Galasso, parte viva della sua esperienza, mescolate com'erano nella visione politica di quello che era stato il suo partito per una vita, quello repubblicano. Della democrazia italiana e dei suoi protagonisti egli fu storico assiduo. Si augurava, introducendo la sua seconda raccolta di saggi sull'argomento (*La democrazia da Cattaneo a Rosselli*, Firenze, Le Monnier, 1982, p. VII), che da questa e dalla precedente (*Da Mazzini a Salvemini*, Firenze, Le Monnier, 1974) cominciasse «a venir fuori il canovaccio di una storia dell'Italia risorgimentale e contemporanea vista attraverso le feritoie del pensiero democratico». Intento che perseguì anche in altri volumi, sempre editi nella collana “Quaderni di Storia” di Le Monnier diretta da Giovanni Spadolini, per arrivare infine a concepirne e realizzarne una riedizione complessiva, sotto il titolo de *L'Italia nuova. Per la storia del Risorgimento e dell'Italia unita*, in sette tomi, pubblicati presso le Edizioni di Storia e Letteratura, tra il 2011 e il 2015.

*Il Risorgimento*, LXV n.1 2018, ISSN 0035-5607, ISSN e 2465-0765

DOI: 10.3280/RISO2018-001001

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Era quindi in relazione alla democrazia che egli, anzitutto, segnava i confini del socialismo e del liberalismo italiani. In quel suo volume del 1974, notava, ad esempio, come «la democrazia [avesse] sempre rifiutato la petizione liberale di un processo politico fondato sulle opzioni, le azioni e le reazioni delle *élites* della vita sociale, anziché sull'esercizio del suffragio universale inteso come processo concreto di partecipazione popolare al potere; e [avesse] rifiutato il canone del *juste milieu*, propugnato dal liberalismo, nella pratica, come identificazione degli interessi delle classi medie con gli interessi generali, opponendo invece, ad esso un permanente privilegiamento degli interessi del "popolo" su quelli delle classi agiate, che è la versione democratica del classismo socialista» (p. 44, della riedizione 2011). Con riferimento al liberalismo era ancor più netto nell'introduzione al successivo volume *Italia democratica* (Firenze, Le Monnier, 1986): «nella prospettiva che emerge da questi studi – scriveva infatti – l'idea democratica non può essere vista come un più o meno ovvio complemento del liberalismo» (p. V); anzi, è quest'ultimo a trovare "salvezza" – se così si può dire – dai suoi limiti nella democrazia. D'altro canto, osserva nel suo libretto Galasso, «il vero grande problema di interferenza e di complementarità alla quale la democrazia ha dovuto rispondere sia come pensiero che come prassi e vita vissuta, è quello del suo rapporto col liberalismo» (p. 32).

Agli inizi di questo secondo decennio del secolo è venuta rapidamente delineandosi una seria crisi di entrambe quelle visioni politiche che avevano conosciuto, nella parte più sviluppata – economicamente e socialmente – del mondo, «pur nella distinzione delle rispettive forze promotrici, [...] una reciproca integrazione». Integrazione la quale le aveva insieme condotte «al trionfo su tutti gli altri sistemi e forze del mondo moderno», come recita la quarta di copertina del volumetto. Frutto, come si diceva, di una lunga riflessione di storico e di politico e sostenute sempre da un vivo senso del concreto, furono dunque quelle pagine, scritte, come vedrà il lettore, con l'intento, «anche pratico, di togliere il *troppo* e il *vano* dalle disquisizioni dottrinarie», mai amate da Galasso, e che certo non aiutano quel cammino della storiografia che – come ebbe ad affermare – «a mio avviso non è che una forma (per me è, anzi, la forma eminente) del generale pensare dell'uomo» (G. Galasso, *La verità della Storia*, una conversazione con Edoardo Tortarolo, Torino, Aragno, 2006, p. 33).